

DAL MATRIMONIO ALLA SEPARAZIONE

p. Alfredo Feretti omi



IL VALORE DEL MATRIMONIO

Il nostro ruolo di operatori di pastorale familiare chiede, per suo statuto originale e originario, di prenderci cura delle relazioni familiari, in tutte le sue declinazioni, partendo dalla convinzione di fondo dell'importanza del matrimonio e della famiglia, cioè della relazione stabile tra uomo e donna che ha i suoi riflessi sulla società civile e sulla Chiesa.

Potrebbe sembrare strano, ma possiamo parlare di separazione perché crediamo alla bellezza e bontà del matrimonio.

Ma dove risiede la bontà del matrimonio? →

La bontà propria del matrimonio, la sua intima preziosità è racchiusa interamente in questo semplice fatto: l'uomo (*humanum*) si realizza in due modalità diverse, mascolinità – femminilità. →

L'uomo posto di fronte alla donna e la donna di fronte all'uomo vede in essa/o un «altro se stesso/a»: → alterità [è un altro/a] ed identità [se stesso/a]. È questa un'esperienza che l'uomo non vive né quando è di fronte alle cose o agli animali: sono un «altro», ma non sono «sé stesso». Ed ancor meno quando il credente è di fronte a Dio: è il totalmente Altro. →

L'alterità nell'identità è la ragione ultima della inclinazione sociale della persona umana; è come la sorgente da cui sgorga la vita umana associata. → L'esperienza della propria umanità limitata dalla e nella propria "forma" [maschile/femminile] spinge il soggetto ad una "comunione" con l'altro/a, nella quale [comunione] solamente l'*humanum* è pienamente realizzato e manifestato. È questo il punto centrale di tutta la nostra riflessione. → Esiste un legame fra uomo e donna costituito dalla partecipazione alla stessa natura umana; esiste una reale – naturale – differenziazione nella realizzazione della stessa natura umana: l'*humanum* nella sua intera verità e bontà è l'unità nella salvaguardia della diversità di uomo e donna. →

L'io si realizza nel tu: *La mia generosità è come il mare e non ha confini e il mio amore è altrettanto profondo: ambedue sono infiniti e così più do a te, più ho per me (Giulietta a Romeo).* →

L'intrinseca bontà o valore dell'istituto matrimoniale consiste precisamente in questo: esprime-realizza in radice nell'unità uomo-donna l'*humanum* nella sua interezza. Bontà e preziosità che non si trova in nessun'altra relazione sociale. Tocchiamo qui un punto fondamentale della vicenda umana e della sua comprensione. →

All'origine, al "*principio*" della vicenda umana non stanno tante unità chiuse in se stesse. Sta una uni-dualità, un rapporto: un uomo e una donna. Il dato umano originario non è l'identità, **ma la relazione**; → la "figura" dell'incontro non è il contratto di individui originariamente estranei, ma è l'incontro nell'amore fra due persone diverse: uomo e donna. →

Ma questo non è ancora tutto. Se riflettiamo con maggior attenzione, vediamo che nel matrimonio ha origine e si rispecchia l'intera dialettica sociale. Essa infatti è costituita dalla realizzazione di comunità nelle quali la diversità è affermata senza divisione e l'unità è costruita senza discriminazione. Il sociale umano non è un "universale astratto", ma un "universale concreto". Originariamente ciò si dà nella relazione coniugale. Essa è l'archetipo di ogni relazione sociale: prima *societas in coniugio*, dicevano già i latini. →

E il matrimonio non è mai un fatto privato o rinchiudibile nel privato, come vorrebbe farci credere una visione "romantica" dell'amore. Non è questione semplicemente di una relazione racchiusa nei confini dei due componenti la coppia, indipendente dal legame con l'intera società. In nessuna cultura il matrimonio è un fatto privato, anzi ha sempre goduto del *favor iuris* a motivo della sua valenza intrinseca sociale. Oggi questo *favor* sembra affievolirsi per aprirsi ad altre unioni che si vorrebbero equiparare al matrimonio stesso. →

Per il cristiano, il matrimonio è il luogo epifanico, di manifestazione, nella carne degli uomini, dell'amore unico, fedele e ininterrotto di Dio per gli uomini stessi. → L'unicità di Dio, che la Bibbia (il libro sacro dei cristiani) presenta spesso con il volto dello Sposo, fonda l'unicità e l'indissolubilità del matrimonio stesso. → Questo, per i battezzati, costituisce il luogo dove si inverte, al livello più profondo, il mistero dell'uomo-relazione, dell'uomo-persona umana.

Ma noi, oggi, mentre puntiamo la nostra attenzione sulla fragilità delle famiglie e ci domandiamo se un amore possa morire, non vogliamo dimenticare un dato positivo di fondo: →

L'unità stabile di una coppia è una prerogativa fondamentale ed essenziale dell'amore umano, a prescindere da una sua comprensione di fede ... Il vero amore contiene in sé l'anelito e l'esigenza della definitività. Ma deve fare i conti con la fragilità e il fallimento (S. Niccoli). →

E' il tema della durata che non è un dato di fatto ma è un processo che si snoda all'interno di una comune fragilità. →

Viviamo in una società e in una cultura in cui il tempo sembra frammentato, dove regna il breve-termine e i problemi devono essere risolti molto rapidamente. →

Una cosa è desiderare la durata, l'altra è volerla. Una cosa è augurarla, un'altra è proclamare che ci si impegna realmente per essa, cioè che se ne assumono i mezzi per mantenerla. →

Ci troviamo di fronte ad una contraddizione: tra il desiderio di un amore forte, da una parte e, dall'altra, l'inseguimento di immagini di felicità compresa come somma di gratificazioni, in cui il legame dovrebbe portare prima di tutto delle soddisfazioni.

"Amare non è un lavoro da fare in fretta".

Occorre impegnarsi nella durata e questo costa fatica. →

- Occorre tempo per incontrare realmente l'altro. La durata sarà la prova di verità dell'amore in quanto accettare i limiti dell'altro, i suoi difetti, significa accettare concretamente la sua alterità. ➡
- L'altro è quello che non avrò mai finito di scoprire, di accogliere, di sostenere e di aiutare: in lui esiste una sorgente di vita "misteriosa" che non esaurirà mai il suo profilo.
- Imparare ad amare è imparare che amare significa essere convocati per una lavoro su di sé e sulla relazione. ➡

Ma la fedeltà non può essere condizionata: a volte, infatti ci si impegna "sotto condizione", purché l'altro risponda alle proprie attese o ci renda felici (contratto).

L'impegno incondizionato dipende da un'altra logica: non si tratta di impegnarsi a qualsiasi condizione ma al di là di ogni condizione (alleanza).

A quali risorse ricorrere? ➡ Desiderio e tenerezza.

Il desiderio è lo slancio verso l'unità; la tenerezza è risonanza tra due fragilità, consenso della vulnerabilità. ➡

Il cuore dell'amore coniugale, la sua sostanza più decisiva sta nella tenerezza, dal momento che meglio del desiderio, essa conduce all'essere dell'altro, alla sua stessa vita, rendendo sensibili alla sua esistenza. E questo mette in atto altre risorse come: la fiducia, la fede, il perdono, il riconoscimento dell'amore come grazia e dono.

➡

Ma è anche esperienza comune e diffusa che l'amore umano, che nasce con l'esigenza e l'impegno di essere "per sempre" finisca spesso con l'attenuarsi fino al punto di morire. L'amore umano che si vorrebbe indissolubile, deve fare i conti con il fallimento. Anticipato, a volte, da un divorzio psichico cioè da una graduale distacco dagli investimenti emotivo-affettivi e dal progetto di vita un tempo coltivato, il matrimonio, l'amore sembra morire ... ➡

Occorre fare attenzione però che i dati statistici o l'ambiente culturale quotidiano entro il quale ci muoviamo e "sentiamo" non ci inducano in una sorta di assuefazione che tende ad accettare il dato di fatto della separazione come una evoluzione sociale, ineluttabile, così da annacquare il dato originario che pone la fedeltà, e quindi l'indissolubilità come un dato specifico dell'amore e non una sovrastruttura imposta da una particolare cultura o religione. ➡

MANEGGIARE CON CURA - MANEGGIARE CON AMORE

➡

Riaffermato il principio della bontà e bellezza del rapporto matrimoniale, affermiamo con altrettanta certezza che il vero amore contiene fedeltà e fragilità. E questa fragilità ci interpella e ci chiede di porci di fronte alla storia di un fallimento con quella tenerezza e quella delicatezza che richiede una vicenda di separazione.

Le persone che arrivano alla separazione o al divorzio, vi arrivano logorate spesso da sofferenze e tentativi vani che non domandano giudizi o consigli ma ascolto e comprensione. ➡

Chi vive una situazione di difficoltà o di fallimento matrimoniale ha diritto di vedere in colui con cui si confida non tanto il difensore di un ordine morale costituito ma ... uno specchio che gli permetta di leggersi in profondità e rimettersi in piedi per far fronte al tornante della propria storia con maturità ed equilibrio.

Ecco perché bisogna entrare in punta di piedi e maneggiare con amore. Le dimensioni della fragilità si estendono, infatti, ai vari livelli del nostro essere umano. ➡

Vi è una dimensione **fisica o psicologica** che tocca tutti.

Una dimensione **relazionale-evolutiva** legata all'usura delle nostre relazioni dove spesso la percezione della nostra fragilità e di quella dell'altro blocca la crescita dell'autonomia e della reciprocità. Si parla di anoressia relazionale ad indicare una patologia della relazione che si rifiuta di nutrirla e sostenerla perché ritenuta non essenziale. E' legata al fenomeno della morte del prossimo che disegna alcune tendenze etiche contemporanee.

Una dimensione **religiosa legata alla ricerca di senso.**

E infine la fragilità tocca la **dimensione antropologica**: lo smarrimento e la perdita del senso della persona umana.



E' una fragilità che si estende ai rapporti affettivi che diventano sempre più allergici ai legami stabili e si accentua di fronte alla sofferenza che comporta il dover prendere atto del fallimento del progetto sul quale la persona e la coppia avevano investito non solo sul piano materiale, ma anche e soprattutto emotivo. ➡

Ma è vero che la fragilità – paradossalmente - è una grande risorsa che ci spinge a scavare nel mistero della vita, a umanizzarci, a scoprirci creature e creature bisognose di tutto, ad esprimerci in modo umile mai autoritario, mai definitivo, e soprattutto a renderci conto che ciascuno di noi è nel contempo un soggetto ferito e un soggetto feritore.



L'icona della conoscenza è l' Addio.



Il tema della fragilità si coniuga con il senso e la percezione del limite.

➡ Il tempo della modernità (che ha lasciato le sue orme anche nel nostro tempo) non si è mai perfettamente riconciliato con esso e ha rimosso questo concetto in nome di un **ideale perfezionistico** (nevrosi che fissa la persona verso una meta irraggiungibile) che ha condizionato e condiziona ancora i vari livelli della nostra vita.

Questo narcisistico inseguimento della perfezione (meritocraticamente proposto anche oggi) incide anche sulla vita della coppia: ➡

soprattutto quando i due partner, fin dai primi giorni della vita in comune, non solo fanno fatica ad accettare i limiti inevitabili dell'altro, ma rimuovono la coscienza stessa dei propri: di qui a non accettarsi reciprocamente il passo è breve, e ne derivano vistose operazioni di "maquillage" identitario (non siamo più "noi stessi" ma "altri", perché di noi proviamo vergogna). ➡

Al fallimento di un simile progetto di coppia segue il crollo di tutto, con le colpevolizzazioni pesanti nei confronti dell'altro nonché le autocolpevolizzazioni. ➡

Questo perché inseguiamo mondi irraggiungibili, ideali fuori portata dell'essere umano semplicemente perché non rispettiamo l'ontologica condizione creaturale dell'uomo stesso. ➡

*Si può parlare rigorosamente di **antropologia del limite** che, assumendo il limite come condizione umana, svela l'umano nell'orizzonte del limite, non circoscrivendolo in una dimensione descrittiva, ma inserendo la "ri-flessione" in un orizzonte terapeutico, **sostituendo cioè alla semplice "comprensione" la "compassione"**.*

In realtà, la compassione per l'uomo (il patire-con-lui) diventa criterio ermeneutico della comprensione che – etimologicamente – significa abbracciare, accogliere, accettare e perdonare, essere o ritornare ad essere in com-unione (L. Ghia). ➡

DALLA COMPrensIONE ALLA COMPASSIONE



Di fronte alla rottura di un rapporto sul quale si era investito abbastanza e di un sogno che svanisce per sempre, sulla persona si abbatte un senso di fallimento, di sconfitta; si scatenano spesso forti sentimenti di rabbia e rancore profondo: è un'esperienza alla quale è molto difficile sfuggire.

➡ Il vissuto è quello di **distruzione di una casa**, una casa costruita insieme, quella casa dove, con l'altro, si è sperimentato, oppure si è creduto, di poter soddisfare il proprio bisogno di appartenenza profonda, di condivisione, di comunione. ➡

E' l'esperienza del **fallimento** che frequentemente si vive non come un'esperienza focalizzata ma come un vissuto di fallimento esistenziale...

Il cuore non riesce, spesso, ad accettare tutto ciò e allora la rabbia si traduce in un desiderio di vendetta, di rivincita, di giustizia per le angherie subite. ➡

E allora il campo di battaglia possono diventare i figli e, con il pretesto di agire per loro, agisce il proprio rancore, dimenticando che la separazione non annulla la responsabilità legata all'essere genitori e che il figlio, nel suo percorso di crescita, ha bisogno di entrambi i genitori.



Di fronte a questa situazione, la pastorale familiare ha un compito estremamente delicato.

Io vorrei proporvi tre movimenti, tre atteggiamenti di fondo che sottostanno ai passaggi concreti da mettere in atto per accompagnare queste lacerazioni verso una riconciliazione effettiva con se stessi, con l'altro (nella misura concreta delle possibilità) e con Dio. ➡

Le esprimo con tre parole greche mutate dalla tradizione cristiana e fatte proprie da alcune scuole contemporanee di approccio umanistico alla persona.



EXSTASIS

E' un uscire fuori di sé sia da parte del cliente come da parte del consulente. ➡

E' condividere, nella logica del **dono**, le ferite, le delusioni (con tutta la gamma di sentimenti che l'accompagnano: rabbia, paura, delusione, rimpianto, rimorso, dolore, perdita, solitudine ...), le domande esistenziali (come posso andare avanti ora?). ➡

Uscire fuori di sé da parte del consulente, evitando ogni inquadramento rigido, ogni comprensione schematizzata, in un movimento che è, allo stesso tempo, accettazione incondizionata, empatia e offerta di spazio di libertà per concedersi permessi spesso negati. ➡

Questo primo movimento ex-statico, permette alla logica del **donum** che viene attivata, di ridurre, se non di cancellare le conseguenze nefaste della logica del **dolum**, del farsi male, del fare del male all'altro in un perverso ripiegamento su di sé che può preludere a conseguenze patologiche e a pratiche devastanti. ➡

E' la riscoperta della grazia del **punto zero** da cui ripartire e nello stesso tempo un atto di fiducia rinnovato nell'altro e nell'Altro.



KENOSIS

Questo secondo movimento significa letteralmente svuotamento.

E' entrare in sé stessi e ritornare alle proprie radici e alle radici delle primitive scelte.

Ritornare alle proprie radici. Ritrovare il filo conduttore della propria esistenza, il senso e il significato della propria vita. ➡

La coscienza del proprio essere in continua evoluzione, attinta e rinforzata da una nuova narrazione della propria storia, è la base che consente di guardare nuovamente con fiducia al futuro. ➡

Così se da un lato il dolore della perdita è devastante, dall'altro, proprio dal vuoto interiore causato dalla perdita, attingendo dalla sorgente d'amore che è in ognuno di noi, si può ripartire per ricostruire. ➡

Direi che proprio partendo da quel vuoto si può ritrovare un nuovo senso di sé, riscoprire il proprio valore e il valore degli altri. In questa ottica è proprio il dolore ad aprire le porte alla continua evoluzione e novità della propria esistenza. ➡

Svuotarsi è riconciliarsi con i propri sensi di colpa e le proprie fragilità, accettare la sofferenza provocata, toccare con mano la ferita, passeggiare sulle rovine della casa, per far decantare le emozioni. ➡

Svuotarsi è creare lo spazio vitale dove l'altro possa dilagare in noi, con libertà, sentendosi protetto.



DIA-LOGOS

Il logos è il senso, posto nel mezzo (dia) della nostra relazione d'aiuto.

Di fronte al dolore e alla sensazione di aver fallito in qualcosa di così importante per la propria vita emerge nelle persone il bisogno forte di trovare un senso a questa loro sofferenza. E' il cammino più difficile, in cui nessuno è depositario di risposte chiare e rassicuranti. ➡

La risposta è infatti nascosta nel coraggio di porre le domande, nel gridare i dubbi anche quando noi stessi diventiamo una grande domanda al nostro cuore (*Factus sum mihi ipse magna quaestio, S. Agostino*).



E il logos, il senso, deposto nella calda relazione, nella vera alleanza che instauriamo tra cliente e consulente, si riveste della sola possibilità che resta ad ognuno quando anche tutto crolla: la possibilità di amare.

Credo che questo sia il modo più sano di guardare e di vivere la separazione, come un doppio binario.

Un binario interiore, nel quale ritrovare, in un dialogo continuo con se stessi, **il senso di sé** all'interno della propria storia, nella elaborazione della perdita.

E un binario esterno: **amare**, una possibilità che è scritta in noi e che nulla al mondo ci può togliere.

Permettetemi di citare un testo biblico come sintesi di questo mio pensiero.

Nel libro di Osea, un profeta che ha vissuto la sua vicenda matrimoniale in modo travagliato, simbolicamente legata ad un amore che supera ogni tipo di tradimento, condotto dalla vita ad attraversare un deserto esistenziale fatto di essenzialità, così scrive:

Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza (2,16-17).

La valle di Acòr era una valle di sconfitta, di distruzione, di radicale mortale fallimento. Ma c'è una promessa: La trasformerò in porta della speranza. E' come se Dio dicesse: lo metterò in quella situazione una possibilità di accesso ad una nuova vita. Diventerà porta di speranza.

E' questa la possibilità che intravediamo nel cammino con i nostri amici.



COME COSTRUIRE UNA RELAZIONE SANA



AIUTARE

Noi siamo spesso abituati a collegare il concetto dell'aiutare con quello del dare.

Colui che dà è la parte attiva della transazione, e chi riceve è passivo.

La relazione vera e efficace è invece un luogo in cui tanto si dà e tanto si riceve (o almeno così dovrebbe essere).

Non esiste quindi una parte tutta attiva e una parte tutta passiva: come sempre la comunicazione è circolare e lo scambio, capace d'influire sull'altro, è reciproco.

Quello che appare chiaro è che il "focus" è la **relazione**.

Sono ormai tutti concordi nel ritenere che il vero punto di forza sta nella "relazione che si instaura tra colui che offre e colui che chiede aiuto.

La buona relazione permette all'altro di affidarsi, di esprimere i propri disagi, raccontare gli errori, esprimere le miserie, verbalizzare le cose di cui più si vergogna.

Senza la costruzione di una relazione forte, in cui ci si sente protetti tutto questo sarebbe impossibile. ➡ Ricordiamoci sempre che non siamo onnipotenti!!

Bisogna capire bene la differenza fra salvare e aiutare.

Chi salva tende a mettersi al posto di colui che si trova in difficoltà, spesso lo anticipa, decide cosa è buono per lui. In realtà il salvatore, spesso senza averne consapevolezza nel suo darsi da fare si sta prendendo cura della propria ansia. ➡

ACCETTAZIONE INCONDIZIONATA

Accetta in modo incondizionato la persona che ha davanti, rinunciare a una posizione giudicante, fare un passo indietro rispetto ai giudizi che spontaneamente tendono ad affacciarsi dentro di sé. ➡

Possiamo non condividere le sue scelte, non essere d'accordo con le sue idee e i suoi comportamenti ma separiamo sempre il piano dell'essere da quello del fare e del dire.

E' molto diverso dire a una persona che ha sbagliato dall'affermare che è sbagliata. Ed è molto diverso dire che non è stata capace dal dire che è un'incapace. (piano del fare o dire / piano dell'essere). ➡

La meta è che sia la persona stessa a comprendere i motivi dei suoi malesseri e che riesca a superarli.



EMPATIA

Significa mettersi in sintonia con quello che sente l'altro, comprendere profondamente il sentimento dell'altro, sentirsi accanto all'altro nel suo disagio, dolore, rabbia, gioia, senza farlo diventare proprio. ➡

Una cosa è l'empatia, altro l'identificazione e la fusione. L'empatia è quel sentire che ci permette di camminare accanto a un altro in sintonia col suo sentire come se fosse il nostro. Non dobbiamo mai dimenticare quel "come se", altrimenti corriamo il rischio di fonderci con chi abbiamo di fronte, perdere lucidità e distanza con la possibilità di coinvolgerci troppo, proiettare il nostro sentire sull'altro e certamente non essergli utile. Anzi fare errori e procurare danni. ➡

Non devo mai dimenticare che "io sono io e tu sei tu". "Io resto sempre io e l'altro resta l'altro".

L'empatia ci fa da ponte rispetto al mondo dell'altro e ci permette di porci in sintonia con il nostro cliente rinforzando la comprensione.

➡ Empatia e accettazione incondizionata sono profondamente intrecciate. ➡

Così come è difficile non farsi contaminare emotivamente da ciò che porta l'altro, perché i sentimenti forti ci toccano, così può essere difficile provare empatia nei confronti di persone tutte diverse o portatrici di valori che noi non approviamo.

Voglio precisare che simpatia ed empatia sono due cose diverse, si può empatizzare con qualcuno senza provare un sentimento di simpatia.

Quello che personalmente mi aiuta molto a entrare in empatia con l'altro è l'accettazione incondizionata, sentire il suo dolore, la delusione, la rabbia, la vergogna, la paura. Insomma le sue difficoltà.

Il sintonizzarmi con i suoi sentimenti e stati d'animo.



TRASPARENZA

La trasparenza è la conseguenza di ciò che si è detto prima. Si tratta di mettere in atto congruenza fra quello che si pensa e si sente e quello che si fa e si dice.

Naturalmente non va confusa con lo spontaneismo che ci fa esprimere senza pensarci due volte tutto quello che ci passa dentro, senza filtri razionali e, soprattutto, senza tener conto dell'impatto che questo può avere su chi è di fronte, del danno che si può procurare.

Nell'autenticità il fine è rispettare se stessi, la propria unità rispettando gli altri.

E' molto importante inviare un messaggio limpido, non ambiguo, anche perché spesso le persone che affrontano questo percorso sono già molto confuse. A volte poi sono persone che sono state accompagnate nella loro vita da messaggi ambigui o addirittura ambivalenti per cui è essenziale per loro non trovarsi ulteriormente coinvolti in modelli comunicativi dello stesso tipo.

E' importante a questo punto aprire una piccola finestra sul mondo della comunicazione.

Ogni essere umano comunica su due piani: esiste la comunicazione verbale (che utilizza il linguaggio) e la comunicazione non verbale e para-verbale (tutto ciò che non passa attraverso il linguaggio ma attraverso il corpo, posizioni, espressioni, silenzi, sguardi, sospensioni vocali, tono della voce ecc:). Bisogna essere consapevoli che il nostro comunicare è composto per circa il 90° dalla comunicazione non verbale e para verbale.

E' essenziale che l'altro non si senta rifiutato. Molte persone arrivano con un notevole carico di problemi, situazioni antiche di rifiuto, di non accettazione per cui è essenziale trovare la delicatezza d'espressione.



SI CONSENTE L'ESPRESSIONE DEI BISOGNI

Permettere di esprimere i bisogni , parlo dei bisogni veri, quelli profondi ed essenziali per poter vivere felici, è compito della consulenza.

E quindi non sanno darsi il permesso di assecondare le proprie necessità più interne.

A volte non sono in grado di darsi "permessi" perché non sanno nemmeno quali sono i propri bisogni, a volte lo fanno ma non si ritengono in diritto di ascoltarli, a volte li svalutano come poco importanti, soltanto capricci.

Il percorso passa sempre attraverso tre passaggi:

- la presa di consapevolezza da parte del soggetto di quello che lo fa star male,
- un cambio di atteggiamento interno,
- il cambio del comportamento esterno rispetto a ciò che crea il malessere

La persona comincia a percorrere una nuova strada che non produca malessere.

Spesso le persone non riescono a darsi permessi rispetto ai loro bisogni perché non si sentono liberi, dipendono dai giudizi e i desideri altrui. Non riescono ad avere il senso del valore personale.

La schiavitù dal giudizio altrui (che è giudizio sull'essere) produce notevoli sensi di colpa per cui ogni trasgressione è un pesante fardello.



Per queste persone trovarsi di fronte, una persona accogliente che non usa il giudizio come metro di rapporto, capace di ascoltare in modo attivo può davvero essere d'aiuto nel riconsiderare le proprie credenze su di sé e sugli altri, rielaborare alcune o molte scelte e può portare a riappropriarsi della propria libertà e far pace con tante parti della vita.



L'ATTIVAZIONE DELLE RISORSE.

Altro compito importante è quello di aiutare le persone ad attivare le proprie risorse, spesso sconosciute alla persona stessa, a volte dimenticate o sottovalutate.

E questo può essere considerato in qualche modo l'aspetto "paterno" in quanto al padre associamo il compito di tirar fuori o potenziare le risorse.

Partiamo dal presupposto che l'uomo è pieno di risorse, l'essere umano ha in sé un'energia che lo accompagna lungo tutta l'esistenza.

I problemi delle persone hanno origine da un blocco di questa energia e dobbiamo semplicemente aiutarli a sbloccare questa forza. A cambiare rotta.

Se la situazione viene sbloccata, l'energia ritorna a scorrere. Per questo motivo è così importante aiutare l'altro a sviluppare le proprie risorse perché gli si dà forza e fiducia verso il positivo invece che restare prigioniero nella visione negativa.

Potremmo dire che il nostro compito è allearci alla parte sana della persona piuttosto che con la parte "malata". Comunicare l'aspetto positivo della nostra visione dell'essere umano, credere che si possa davvero intervenire; che se è vero che non si può cambiare il passato, è altrettanto vero che possiamo imparare a guardarlo in modo diverso e possiamo cambiare il nostro futuro.

QUANTO CONTA IL GIUDIZIO DEGLI ALTRI? →

Una delle difficoltà, soprattutto in alcune zone, è il giudizio dell'ambiente circostante che non è sempre tenero o rispettoso ma sovente giudicante e emarginante.

Non è questo il momento di affrontare questo aspetto. Sappiamo però che molte persone che vengono da noi hanno una solida tradizione cristiana alle spalle e fanno riferimento al pensiero della Chiesa dalla quale si sentono o sostenuti o giudicati.

Mi preme dire che è necessario conoscere il pensiero della Chiesa cattolica nei riguardi di coloro che vivono in situazioni difficili o, nel linguaggio ecclesiale, irregolari.

A volte, valutazioni sommarie o per sentito dire pongono le due posizioni quasi in antitesi o in conflitto se non in esclusione. Si fa riferimento immediatamente all'esclusione dai sacramenti come a dimostrare l'ingiustizia percepita nei confronti di coloro che già vivono una situazione difficile. ➡

Credo sia importante conoscere invece quale è l'atteggiamento che anche la comunità cristiana deve avere nei loro confronti, che non può mai essere di esclusione ma di affetto particolare. Non possiamo qui spiegare (ci vorrebbe un seminario ad hoc) tutte le diverse forme di accoglienza che la Chiesa mette in atto differenziate a seconda delle varie situazioni, come pure della prassi giuridica (ma che ha riflessi importantissimi sulla vita e sulla psiche delle persone) della dichiarazione di nullità. La Chiesa, al di là degli atteggiamenti ristretti di alcuni suoi membri, non li rifiuta e non li considera indegni! Al contrario sono il volto della Sposa ferita di cui tutti facciamo parte e di cui ci prendiamo cura.

➡ Fare la verità nella carità, senza sconti o sotterfugi è elevare la dignità di tutti con una parola che potrebbe risuonare con le parole di Cristo verso una donna sorpresa in adulterio: *Nessuno ti ha condannata? Nemmeno io ti condanno.*

Questo non significa un buonismo senza fondamento ma itinerario compiuto insieme per scoprire le vie per vivere la vita e non sopravvivere.



CONCLUSIONE

Come sempre, la vita è sempre più grande di qualsiasi nostra schematizzazione.

Termino allora con il sorriso dei comici che, quando parlano della propria vita, assumono i toni intensi di un credo nell'amore. ➡

E' un testo di Charlie Chaplin:

Ho perdonato errori quasi imperdonabili, ho provato a sostituire persone insostituibili e dimenticato persone indimenticabili. Ho agito per impulso, sono stato deluso dalle persone che non pensavo lo potessero fare, ma anch'io ho deluso. Ho tenuto qualcuno tra le mie braccia per proteggerlo; mi sono fatto amici per l'eternità. Ho riso quando non era necessario, ho amato e sono stato riamato, ma sono stato anche respinto. ➡ Sono stato amato e non ho saputo ricambiare. Ho gridato e saltato per tante gioie, tante. Ho vissuto d'amore e fatto promesse di eternità, ma mi sono bruciato il cuore tante volte! Ho pianto ascoltando la musica o guardando le foto. Ho telefonato solo per ascoltare una voce. Io sono di nuovo innamorato di un sorriso. ➡ Ho di nuovo creduto di morire di nostalgia e... ho avuto paura di perdere qualcuno molto speciale (che ho finito per perdere)... ma sono sopravvissuto! E vivo ancora! E la vita, non mi stanca... E anche tu non dovrai stancartene. Vivi! ➡ È veramente

buono battersi con persuasione, abbracciare la vita e vivere con passione, perdere con classe e vincere osando, perché il mondo appartiene a chi osa! ➡

La Vita è troppo bella per essere insignificante!

[Charlie Chaplin]